

quindici opere di

MARCO GASTINI

1969 - 1978 un decennio

a cura di / curated by

Andrea Alibrandi
Alessio Marolda

testo di / text by

Alessio Marolda

GALLERIA IL PONTE - FIRENZE

Si ringrazia la galleria Grossetti arte contemporanea per la fondamentale collaborazione alla realizzazione di questa mostra e inoltre Michela Cattai, Liliana Dematteis, Angelo Martini, Gianni Poggio e per il contributo scientifico l'Archivio Marco Gastini nella persona di Valeria D'Urso.

Ufficio stampa

Press office

Susanna Fabiani

Crediti Fotografici

Credits

Torquato Perissi

Redazione editoriale

Editorial team

Susanna Fabiani

Enrica Ravenni

Traduzione in inglese

English traslation

Karen Whittle

Grafica

Page setting and graphics

Alessio Marolda

Impianti e stampa

Plates and printing

Tipografia Bandecchi & Vivaldi, Pontedera (PI)

© copyright 2016 per l'edizione Gli Ori
51100 Pistoia - Via L. Ghiberti, 6
tel +39 057322607
www.gliori.it info@gliori.it

Galleria Il Ponte
50121 Firenze - Via di Mezzo, 42/b
tel +39 055240617 fax +39 0555609892
www.galleriailponte.com info@galleriailponte.com

ISBN 978-88-7336-632-4

quindici opere di

MARCO GASTINI

1969 | 1978 un decennio

a cura di

Andrea Alibrandi
Alessio Marolda

testo di

Alessio Marolda



Gli
Ori

L'ALTRO SPAZIO

Alessio Marolda

...Per il paesaggio è assolutamente essenziale la delimitazione, l'essere compreso in un orizzonte momentaneo o durevole; la sua base materiale o le sue singole parti possono avere semplicemente il valore di natura, ma, rappresentate come «paesaggio», richiedono un essere-per-sé che può essere ottico, estetico, legato ad uno stato d'animo, reclamano un rilievo individuale e caratteristico, rispetto a quell'unità indissolubile della natura, nella quale ogni pezzo può essere soltanto il punto di passaggio delle forze universali dell'esistenza.

G. Simmel'

Il lavoro si forma sul supporto, ma... il lavoro ti nasce addosso, e all'interno, e dietro, e nello spazio che hai attorno: nella porzione di spazio che riesci a inquadrare, che hai a disposizione.

M. Gastini²

Ogni volta in cui ci troviamo di fronte ad artisti come Marco Gastini sarebbe buona norma limitarci a proporre e a riportare all'interno di un catalogo quelle riflessioni e quei testi che essi stessi hanno elaborato su e per il proprio lavoro. Di fronte all'immediatezza e all'evidenza di un certo modo di operare la pittura, infatti, il rischio di intraprendere viaggi speculativi è sempre considerevole. L'opera di Gastini — in particolare quella che questa mostra cerca di mettere in evidenza attraverso una selezione di lavori degli anni Settanta — impone, a mio avviso, un ripensamento rispetto al ruolo della scrittura critica. La parola pare spesso tradire o comunque eccedere la volontà di un segno che da parte sua si riduce e si concentra per restituirci «come energia, come un'azione»³ che l'osservatore è chiamato ad accettare proprio in questi termini; una questione di percezione, di «sentire per sensazioni e per aperture possibili, per relazioni inattese, per percezioni»⁴. Questo a meno che la parola, scritta o parlata, non provenga direttamente dall'artista in quanto emanazione o anticipazione di una volontà precisa; come se fosse una sorta di dichiarazione d'intenti. A partire dalla fine degli anni Sessanta la scrittura sarà una costante nel percorso di Gastini come strumento di messa a fuoco, di precisazione. Attitudine, questa, corrispondente a quella manifestata da altri artisti dotati di una sensibilità simile, che in quegli anni si sono adoperati per traghettare la pittura fuori dagli stilemi e dalla retorica dell'informale per condurla di nuovo e finalmente a se stessa. Un'operazione che ha potuto dimostrarsi efficace innanzitutto grazie all'adozione di una grammatica essenziale dalla quale ripartire per costruire nuovi spazi d'intervento all'interno del *medium* pittorico. Sono anni, quelli tra il Sessanta ed il Settanta, in cui diviene predominante una certa urgenza di chiarezza operativa e di pensiero che renda inequivocabile il problema centrale del proprio agire. «La questione è quella della pittura, della pittura e del dipingere»⁵ ha affermato Gastini. Spesso, però, queste puntualizzazioni non sono state sufficienti a scongiurare ed evitare una certa strumentalizzazione che portò al raggruppamento (in modo certo meno spontaneo di quello dei gruppi francesi BMPT e Support-Surface), all'interno di un'unica definizione — quella di “Nuova pittura” o “Pittura analitica” — di artisti che condividevano sì questo tipo di pratica, ma tutti con preoccupazioni spesso molto diverse le une dalle altre. Come lo stesso Gastini afferma in un'intervista raccolta nel 1978 a Bologna, poi trascritta nel libro *Il corpo della pittura* di Claudio Cerritelli: «i miei lavori hanno sofferto della prospettiva in cui li vedeva la *Nuova Pittura* perché non hanno mai fatto della pittura-pittura comunemente intesa. Per me c'è sempre stato un modo di lavorare che ha tenuto costantemente conto dell'arte povera e altre cose che si conducevano allora, e che erano completamente lontane da questa sigla *pittura-pittura*». Mostre come quella di cui questo catalogo offre testimonianza restituiscono la possibilità di leggere nella loro specificità queste esperienze con la giusta distanza dai clamori ideologici che animarono quella stagione.

1. G. Simmel, *Saggi sul paesaggio*, Armando Editore, 2102, p. 54.

2. M. Gastini, *Il lavoro si forma sul supporto...*, in cat. Von Zeichnen 60/85, Frankfurter Kunstverein, Francoforte, 1985.

3. M. Gastini, *Mi interessa dipingere* in *(in) Spazio*, Torino, 1971.

4. M. Gastini, *Un'intervista, gennaio 1974*, in cat. *Marco Gastini*, Christian Stein, Torino, 1976, p. 10.

5. M. Gastini, *La questione è quella della pittura...* in *Gastini*, in "Flash Art" n.41, Milano, giugno 1973, p. 21.

10. *BO 2*, 1977, tecnica mista su tessuto non tessuto, 199x121 cm



11. *BO 3*, 1977, tecnica mista su tessuto non tessuto, 191x121 cm

